

Un naif dalla tecnica raffinata che ama la parapsicologia

Carmelo Argante espone a Siracusa basilica «San Nicolò»

di Salvatore Maiorca

Carmelo Argante è fondamentalmente un naif. Ma in questa sua «naivete» c'è tutto un insieme di espressioni, di tecniche, di ricerche, di intuizioni. Argante è naif per stile. Ma la sua tecnica è raffinata, il suo linguaggio pittorico è forbito, la sua composizione rifinita fin nel dettaglio.

La tecnica s'ariva dall'olio all'acrilico, dal supporto tradizionale in tela al cartone telato al papiro, sempre rivelando la medesima impronta unificante e vivificante.

La prospettiva e la luce sono studiate a fondo, calibrate in una composizione di sobrio ed efficace equilibrio creativo.

Del naif c'è la freschezza della intuizione, la vivacità degli spazi e delle luci, la apparente ingenuità della composizione. Ma dietro questa ingenuità, trovi una ricerca approfondita, uno studio accurato, una pittura che ha qualcosa da dire all'uomo, alla società, trovi soprattutto una pittura che parla a chi sa ascoltarla.

E' una pittura che si legge senza tortuosità traumatizzanti di linguaggio, con la stessa spontaneità della freschezza del naif. Ma non è una pittura da disimpegno comodo.

La prima sensazione che traspira dai pezzi di Carmelo Argante è di un atto di amore per la propria terra.

Paesini sbilenchi si arrampicano sui crinali di Sicilia, case sobrie, semplici, umane, sembrano fuggire un antico destino, narrano storie di vite sofferte, di gente amara.

Portici antichi, scale, cortili e campi ed alberi spogli e fiori luminosi narrano l'eterna dialettica della vita e della morte.

In questo mondo una umanità varia e viva, con i suoi problemi, i suoi dolori, le sue ansie, le sue delusioni, le sue speranze.

Omini evanescenti, piccoli e sbilenchi come quei paesini sui



quali si stagliano, assorti, quasi levitanti.

Storie di giovani e di anziani, di alienati, di delusi, di uomini che sperano: di uomini.

Ma in ogni composizione c'è tanta luce, tanta speranza. La luce gioca un ruolo determi-

nante nei dipinti di Carmelo Argante. E' un elemento compositivo essenziale, è struttura, è composizione cromatica, è spazio, è volume, è speranza, è vita. È questa luce è sempre un fondo di prospettiva, forse anche un miraggio lontano ma im-

manente, vivo nella vita che attorno alita.

Questi omini, questi personaggi nascondono spesso gente reale, uomini di questo mondo, frammenti di questo caleidoscopio vivente, che rivivono nella trasfigurazione poetica.

tico — pittorica.

Questo mondo di Carmelo Argante alita librandosi fra sogno e realtà, fra conscio e inconscio, reale e surreale.

Argante ama la parapsicologia, ne trae ispirazione e comunicazione, ne interpreta a suo modo suggestioni e sensazioni, le traduce in composizioni cromatiche, spazi, volumi, luci, ombre ma sempre ponendo ai confini dell'infinito una luce umana e reale, la luce di un uomo che malgrado ogni umana sofferenza spera.

Così la dialettica del mondo, dell'umano rivive trasfigurata.

Ad una scena di violenza si contrappone un primo piano di luce, un volto di giovane sul quale la luce si irradia. E' uno dei pochi, pochissimi pezzi di Argante, in cui la luce non è lontana, come sognata pur immanente, ma balza imperiosa in un primo piano denso di una carica forte e pregnante. Forse quel giovane volto in primo piano riassume tutte le speranze della vita di Carmelo Argante uomo.

Così anche in un altro pezzo c'è un lembo di vita di questo pittore così umano pur nel suo trasporto verso il subconscio. Nell'attesa di un evento risolutore, di un rinascere di vita e di umanità. Un altro giovane, e una donna, e sempre questa luce, questa speranza.

Così Carmelo Argante narra ai fruitori della sua pittura tutta la sua umanità, le sue delusioni, le sue speranze di uomo che vive questa vita carica di tanto mistero.

Questo personale siracusano di Carmelo Argante ha uno scenario peculiare e suggestivo: la zona archeologica. Attorno alla basilica di San Nicolò, nella quale la mostra è ospitata, fremente la vita dei visitatori del mondo, vive ancora la storia dei millenni di Siracusa.

Un'affollata vernice, con la presenza del Prefetto Faldetta, del Presidente dell'Azienda turismo, avvocato Mario Ciancio e di altre autorità, ha aperto questa mostra.

Così ne parla Nello Punzo

.. per capire il mistero della natura

Da anni seguiamo la costante ascesa del pittore Carmelo Argante, balzato, per innata potenza espressiva e padronanza dei mezzi tecnici, dalla squallida palude dell'anonimato senza volto, sulla radiosa ribalta del successo.

Dopo i numerosi premi conseguiti in concorsi a livello internazionale a Roma, Milano e Napoli, e dopo aver ricevuto premi prestigiosi come il «Riviera dei Fiori», il «San Marco d'oro», l'«Oscar di Montecarlo» ed il «Limone Piemonte», Carmelo Argante ha, infine, veramente assaporato il piacere di essere giunto sulla cresta dell'onda il 28 dicembre 1977. Fu in quel giorno, infatti, che, nell'eterno Campidoglio, offrì un suo dipinto al vincitore del concorso internazionale letterario «G. Ungaretti».

A tanto egli era stato chiamato dalla stima e dalla fiducia che per lui nutre la Presidenza generale dell'Accademia Internazionale di San Marco, che annualmente organizza il predetto concorso.

Prima di noi, su giornali e riviste d'arte specializzate, critici avveduti hanno già parlato del sottile fascino delle tele di Argante, di Argante pittore di classe ed impegnato, che fonde pittura e psicologia, di Argante occultista, di Argante che ha superato la corrente «naif», di Argante che fonde conscio e inconscio per capire il mistero della natura.

Noi aggiungiamo che egli è artista del nostro tempo, coscienzioso e preparato, che non ha nulla del disimpegno culturale e dell'approssimazione tecnica delle pleiadi di pittori della domenica. Non dipinge per hobby, ma per esprimersi, per comunicare il suo messaggio di bellezza, di pace e fratellanza a tutti gli uomini.

Nei suoi paesaggi, serrati nella loro essenzialità è possibile ambientare la favola che gli uomini della civiltà dei consumi e del disastro ecologico non sanno recepire, perché parlano il linguaggio delle cose semplici e genuine.

Il pittore Carmelo Argante è pieno di fervore e le sue opere danno la misura di un pennello sicuro ed ispirato. A lui va riconosciuto non solo il merito di aver ragliata un'elevata potenza plastica di espressione, una coerenza stilistica ed un chiaro linguaggio, ma di essere riuscito a trovare — nella realtà quotidiana — qualcosa che supera il vero per riportarlo in un clima di idealità.

E questo egli compie nella sua fatica che non conosce sveto nella sua sublime an-

Paesini sbilenchi arrampicati sui crinali di Sicilia — Omini e palloncini di un mondo sognato e vagheggiato — Storie di giovani e di anziani, di alienati e di delusi, o di fiduciosi: storie di uomini — Portici, cortili, scale, case: oggetti di un atto di amore per la propria terra — Alberi spogli e fiori luminosi — Ma in fondo tanta luce: tanta speranza.



Due opere di Carmelo Argante e due momenti dell'